

SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

-1-

Carlo Torriani

Mons. Alfonso Beretta

Vescovo nell'India dei dalit

(1911-1998)

UFFICIO STORICO P.I.M.E.

2018

SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

1 – Mons. Alfonso Beretta. Vescovo nell'India dei dalit (1911-1998) - *marzo 2018*

Pontificio Istituto Missioni Estere
Ufficio Storico
Via F. D. Guerrazzi, 11 - 00154 Roma
Tel. 06.5839151 - Fax 06.583915312
E-mail ufficio.storico@pime.org



Presentazione

In questi ultimi tempi, davanti alle difficili sfide che deve affrontare il cristianesimo, e specialmente l'evangelizzazione ad extra ai non cristiani, il magistero della Chiesa ha indicato la santità dell'evangelizzatore, come quella che compendia la metodologia pratica e dona credibilità del messaggio che si comunica.

Difatti non è tanto la capacità espressiva né la buona organizzazione che conferiscono efficacia al Vangelo, ma la credibilità del comunicatore.

Non è che questa sia una esigenza nuova, scoperta in questi decenni. Essa è stata sempre la condizione necessaria per l'efficacia dell'attività missionaria. Una testimonianza autorevole è quella che è stata offerta dal beato P. Paolo Manna in tempi non recenti: «Caro Istituto, quale somma di virtù, di sacrifici, di immolazioni, di eroismi per le anime; quale incendio di amore di Dio tu mi riveli negli spiriti generosi di tanti confratelli, che ora sono in Cielo, a godere il premio delle loro virtù e fatiche, [...] Noi uomini di oggi non dobbiamo essere da meno dei migliori di ieri»*.

Perché questa tradizione di spiritualità praticata dai missionari del PIME sia non solo un'affermazione generica, ma una realtà che si tocchi con mano, l'Ufficio Storico, dietro desiderio del Superiore Generale, dà vita ad una collana di spiritualità, composta di una breve presentazione di alcuni membri del PIME, che possono essere modelli per noi oggi.

Non vogliono essere minibiografie, anche se è necessario scorgere e individuare i tratti spirituali attraverso la loro vita e l'opera che i missionari hanno compiuto. Lo stesso P. Manna all'interrogativo «Qual è, o almeno quale dev'essere la santità del nostro missionario?» poteva

* P. Manna, *Virtù Apostoliche*, EMI, Bologna, 1997, p. 382.

dire: «Io l'ho studiata nei nostri migliori uomini e ho detto che essa è perfezione di carità nella perfezione del sacrificio»**.

Questa collana si rende forse anche opportuna per due motivi: il primo è di ordine istituzionale. Il PIME ha costruito la sua identità spirituale attraverso la vita e specialmente l'apostolato dei suoi membri. Non abbiamo i tratti caratteristici di una spiritualità-identità indicataci da un fondatore, come può essere un ordine o una congregazione religiosa. Come amiamo dire: «Siamo soli ed unicamente missionari». È necessario perciò portare alla luce quei membri più significativi che hanno contribuito a creare una tradizione spirituale nel PIME.

Un secondo motivo è funzionale alla conoscenza e alla formazione del missionario del PIME oggi. I nostri tempi non favoriscono la conservazione della memoria, anzi si tenta di fare una cesura storica dal passato. È necessario perciò conservare la memoria portando alla luce coloro che hanno contribuito non tanto all'Istituto quanto alla fondazione delle Chiese nei vari continenti. E questo si rende ancor più necessario dal momento che l'Istituto è internazionale e molti nostri confratelli e studenti di teologia devono essere introdotti alla storia dell'evangelizzazione realizzata dal PIME tramite i suoi membri.

Il primo libretto della serie che presentiamo è su Mons. Alfonso Beretta, vescovo in India.

P. Vito Del Prete
Coordinatore Ufficio Storico PIME

** Ivi, p. 334.

Mons. Alfonso Beretta



- 26.12.1911 Nasce a Brugherio (Monza e Brianza)
- 30.08.1928 Entra nel Seminario del Pime a Monza
- 28.08.1929 Giuramento temporaneo
- 28.07.1934 Giuramento perpetuo
- 22.09.1934 Ordinazione sacerdotale
- 25.08.1935 Parte per l'India
- 23.03.1948 Nominato Vicario Capitolare
(Amministratore Diocesi Hyderabad)
- 23.12.1950 Eletto vescovo di Hyderabad
- 08.04.1951 Consacrato vescovo a Brugherio
- 22.12.1952 Creazione della Diocesi di Warangal
- 08.01.1953 Nominato Vescovo di Warangal
- 13.05.1953 Presa di possesso della Diocesi
- 30.11.1985 Dimissioni dal governo della Diocesi
e trasferimento a Pedda Pendial
- 23.05.1998 Muore a Karunapuram

Mons. Alfonso Beretta

Vocazione missionaria e partenza per l'India

Alfonso Beretta, penultimo di 13 figli, nasce a Brugherio (MB) il 26 dicembre 1911.

Nell'ottobre del 1923, come alunno di prima ginnasiale, entra nel Seminario arcivescovile di San Pietro Martire. Prosegue poi gli studi liceali nel Seminario di Monza del Pime, dove entra il 30 agosto 1928 volendosi dedicare alle missioni.

A novembre del 1931 i Superiori lo inviano a Roma per studiare Teologia all'Università Gregoriana. L'anno seguente consegue il baccalaureato e continua gli studi per la licenza: titolo accademico abilitante all'insegnamento.

Giunto al terzo anno universitario, il 22 settembre 1934 viene ordinato presbitero a Milano.

L'anno successivo, prossimo alla fine degli studi universitari e all'assegnazione delle destinazioni, Beretta chiede e ottiene dal Superiore generale da poco eletto¹, di non trattenerlo in Italia per l'insegnamento, come si andava prospettando nell'Istituto.

¹ Lorenzo Maria Balconi (1878-1969), eletto il 17 febbraio 1934.

«Carissimo Don Antonio – scrive in quell’occasione – oggi, adesso, mercoledì 29 maggio 1935, ore 11 antimeridiane, ho ricevuto la grande notizia. Partirò per le Missioni il prossimo agosto!»².

Della sua nuova missione così scrive: «Sono stato destinato alla Diocesi di Hyderabad in India! Sia infinitamente benedetto Iddio che mi ha scelto ad essere suo Missionario. L’India dunque diventa da oggi la mia patria, per l’India vivrò, per l’India morirò, in India dormirò l’ultimo sonno che precederà la Risurrezione. Sì, sì: Dio mi ha creato per i poveri Indiani»³.

In questa lettera Beretta chiede anche l’aiuto della preghiera: «Ne ho tanto bisogno. La natura inferma alle volte strepita, il cuore protesta e qualche lacrimuccia scappa. Ma io mi sento tanto felice di poter soffrire per il Signore, mi sento tanto vicino a Lui in questi giorni in cui virtualmente mi sono già staccato da tutto e da tutti. Ho offerto a Lui la mia vita e quando (succede spesso) il pensiero di un avvenire doloroso o di una morte prematura mi opprime, rinnovo questa offerta e sul Cuore di Dio sto tranquillo, pronto a morire nel sogno apostolico dei miei 24 anni»⁴.

Conseguita la licenza in Teologia il 10 luglio 1935, il successivo 25 agosto Padre Alfonso salpa da Genova.

La madre non ha potuto accompagnarlo al porto assieme al padre, ma da lei riceverà un accorata lettera della quale scriverà: «Quanto conforto mi ha recato la notizia che la buona mia mamma mi comprende!... Oh, il missionario non è un senza cuore! Lo so io, lo sa il mio cuore che accanto agli slanci di una dedizione assoluta e irrevocabile alla causa santa della salvezza delle anime, prova lo schianto di un figlio che muore alla vita domestica»⁵.

² A. Tagliabue, *Cronaca di una vocazione* in “Natanaele” (di seguito *Natanaele*), Bollettino della parrocchia di S. Bartolomeo di Brugherio, giugno 1998, p. 5.

³ Lettera a Don Antonio Tagliabue del 24 giugno 1935, in *Natanaele*, p. 5.

⁴ *Natanaele*, p. 5.

⁵ *Natanaele*, p. 3.

La prima stagione missionaria

Giunto in India, Padre Beretta si stabilisce nel *cantonment* militare inglese di Secunderabad, dove le truppe di Sua Maestà avevano sviluppato il loro insediamento per rispettare l'autonomia del Nizam musulmano risiedente ad Hyderabad, capitale del suo regno⁶.

A Secunderabad, dove i primi missionari del Pime, arrivati ottanta anni prima, avevano iniziato la loro presenza, risiedeva il missionario Mons. Dionigi Vismara, vescovo della Diocesi di Hyderabad. All'arrivo di Beretta, la diocesi – estesa 43.689 miglia quadrate – contava circa sette milioni di abitanti, dei quali 28.678 cattolici, e i sacerdoti erano 29: venti italiani del PIME, uno tedesco e otto indiani⁷.

I militari inglesi di Secunderabad provenienti da Madras, durante la loro espansione coloniale avevano portato al loro seguito cristiani di lingua tamil; così Padre Beretta imparò la lingua locale telugu e la lingua tamil, con cui predicava fluentemente, ma nella conversazione usava anche l'urdu, parlato dai musulmani.

In seguito il missionario venne assegnato alla stazione missionaria di Bramanapally, poi fu trasferito a Hyderabad, Secunderabad, Dornakal, quindi a Kotaguden in mezzo ai paria o intoccabili.

Durante il secondo conflitto mondiale, essendo cittadino italiano, trascorse 6 mesi nel campo di prigionia inglese di Deoh e un anno e mezzo in quello di Dehra Dun⁸.

⁶ Nizam, nome dato ai governanti del Regno di Hyderabad, fondato nel XVII Sec. e dissoltosi con l'indipendenza dell'India (1947). All'arrivo di Beretta, Nizam di Hyderabad col nome di Asif Jah VII era Osman Ali Khan (1886-1967), grande estimatore del missionario italiano. Racconta P. Augusto Colombo: «Il Naizam (sic) [...], chiamava Mons. Beretta il suo “miglior amico”. Gli diede tale titolo anche di fronte allo Scià di Persia in visita ufficiale. A Natale si recava personalmente in cattedrale per la Messa di mezzanotte, con tutta la sua corte, cinque figli e quattro mogli comprese, e personalmente controllava i figli quando facevano la genuflessione davanti al Santissimo e quando baciavano l'anello del vescovo: ed erano musulmani.” (*Natanaele*, p. 14).

⁷ Archivio Generale PIME (AGPIME) 23, 1, 1063.

⁸ AGPIME 100, 654, doc. 263, p. 2.

Una nuova diocesi per l'India

Nel 1946 il suo vescovo, Mons. Dionigi Vismara, iniziò a studiare assieme alla Santa Sede, il Delegato Apostolico in India, il Superiore Generale e quello Regionale del Pime, la divisione dell'immensa diocesi di Hyderabad.

Due anni più tardi lo stesso missionario per motivi di salute chiese di esser sollevato dalla guida della diocesi e il Consiglio della Missione – come richiesto dalla Santa Sede – procedette all'elezione del Vicario capitolare. La scelta cadde all'unanimità su Padre Alfonso, nominato il 23 marzo 1948⁹.

Beretta portò avanti il progetto chiedendo aiuti anche alla Pontificia Opera per la Propagazione della Fede, alla quale scrisse il 20 luglio 1948: «Non farà meraviglia quindi che i nostri Padri, di Hyderabad, i quali hanno profuso tutto quanto avevano nelle opere missionarie che ora essi devono lasciare, siano fortemente preoccupati non avendo all'uopo mezzi sufficienti. Per questo motivo mi faccio ardito di chiedere a S.E. Rev.ma, quale Presidente della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, un contributo sostanziale e straordinario che li metta in grado di far sorgere nel più breve spazio di tempo possibile gli edifici più indispensabili per il culto, l'abitazione del Vescovo e dei Padri e l'inizio delle loro attività nella nuova Diocesi»¹⁰.

In previsione di questo sviluppo, Padre Alfonso nell'agosto 1949 mandò Fr. Pasquale Sala a dissodare e sviluppare un largo appezzamento di foresta che riuscì ad acquistare. Circa 50 ettari vicino al nodo ferroviario di Kazipet, pochi chilometri fuori la storica città di Warangal, di 80mila abitanti, designata come sede della nuova diocesi. Ma l'amministrazione comunale aveva altri piani di sviluppo e, in mancanza del permesso di costruzione che tardava ad arrivare, i lavori dovettero fer-

⁹ AGPIME 23, 1, 1149.

¹⁰ AGPIME 28, 3, 779.

marsi. Nel 1950 i vescovi indiani organizzarono un pellegrinaggio della statua della Madonna di Fatima in tutte le diocesi dell'India. Quando arrivò in quella di Hyderabad, dove rimase dal 13 al 15 maggio, Beretta organizzò processioni e novene. Fatti miracolosi vennero riportati anche dai quotidiani; ma il vero miracolo per il missionario fu che il Comune, cinque mesi più tardi, concesse finalmente il tanto atteso permesso di edificazione¹¹.

L'intera area, in onore di Maria, fu chiamata Fatimanagar (Città di Fatima) – nome propizio anche per i musulmani che in Hyderabad erano la maggioranza – e i lavori vi iniziarono il 3 gennaio 1951 con la posa della prima pietra dell'ospedale e dell'episcopio¹².

L'8 aprile di quello stesso anno Beretta viene consacrato vescovo di Hyderabad¹³, diocesi che due anni più tardi lascerà per assumere la guida di quella di Warangal. L'8 gennaio 1953, infatti, la diocesi di Hyderabad passa a Mons. Mark Gopu e al clero indigeno, mentre a Mons. Beretta e ai missionari del PIME viene affidata quella di Warangal, creata il 22 dicembre 1952. Essa comprendeva l'omonimo distretto e quelli di Karimnagar, Khamman e Nalgonda, già della diocesi di Hyderabad.

L'impegno per la formazione del clero locale

Prima di lasciare Hyderabad, Mons. Beretta acquistò un terreno a Ramantapuram per la costruzione di un seminario regionale ed anche a Warangal iniziò subito un seminario minore. Egli aveva capito che, una volta raggiunta l'indipendenza, in India sarebbe stata difficile l'entrata di nuovi missionari stranieri. Si preoccupò quindi per la formazione di un clero locale.

¹¹ P. Sala, *L'uomo di Fatimanagar*, pp. 91-116.

¹² P. Sala, *L'uomo di Fatimanagar*, p. 113.

¹³ Chi scrive ricorda che venne consacrato a Brugherio, suo paese natale, e noi, seminaristi a Monza, partecipammo all'ordinazione cantando nel coro.

«Dopo solo quattordici anni di duro lavoro missionario – scrive il vescovo nel 1967 – i cristiani sono ora cinquantaduemila e i sacerdoti indigeni sedici, ai quali se ne aggiungeranno altri quattro nel dicembre quest’anno 1967»¹⁴.

Dei suoi ragazzi diventati preti, tre sono stati consacrati vescovi: uno di Guntur, il secondo gli succedette a Warangal, mentre il terzo è diventato vescovo di Nalgonda.

L’arte di farsi da parte

Il 30 novembre 1985 la Santa Sede accoglie finalmente la richiesta di dimissioni di Mons. Beretta per motivi di salute. Da molti anni egli era l’ultimo vescovo straniero rimasto in India, ma i vescovi dell’Andhra Pradesh non volevano che si ritirasse. Il governo della Diocesi passa a Mons. Thumma Bala, allora Vicario Generale, consacrato Vescovo di Warangal il 12 marzo 1987¹⁵.

Beretta si trasferisce a Pedda Pendial, poco distante da Fatimanagar, dove resta per 14 anni fino alla morte, come cappellano nell’ospedale-lebbrosario. È il posto adatto alle sue forze e alle sue aspirazioni. Vi trova una piccola comunità di suore dedicate alla cura dei lebbrosi e la comunità dei lebbrosi, quasi tutti non cristiani, che non avevano bisogno di molto aiuto fisico, ma di un aiuto morale.

Ad accoglierlo è il confratello Padre Augusto Colombo, parroco di Pedda Pendial e di una decina di villaggi attorno. È lui a raccontare quanto accaduto a pochi mesi dal suo arrivo: «Il tempo natalizio è sempre molto faticoso per un parroco in India e Monsignore, vedendomi

¹⁴ A. Beretta, prefazione in: P. Sala, *L’uomo di Fatimanagar*, Edizioni PIME, Milano, 1967, p. 7.

¹⁵ Vd. P. Gheddo, *Pime: 150 anni di missione*, EMI, Bologna, 2000, p. 350. Monsignor Thumma Bala (1944) era stato formato al sacerdozio e aveva esercitato il ministero nella diocesi di Warangal sotto la guida di Mons. Beretta che lo aveva fatto studiare a Roma. Dal 2011 è arcivescovo di Hyderabad .

arrivare a casa alla sera tardi e partire alla mattina presto per i villaggi, si sente rinascere la vocazione missionaria: “Vengo anch’io” è la proposta. “Venga pure se ce la fa”. Ma come superare tre-cinque chilometri che separano la residenza dai villaggi più vicini? Niente paura, se non c’è la jeep, c’è una bicicletta da donna... Il primo viaggio è un viaggio di ricognizione di 500 metri; il secondo si arriva al chilometro, e il terzo, con l’aiuto morale di due suore catechiste, il villaggio più vicino è raggiunto. E dopo 50 anni, celebra una prima Messa da semplice missionario senza mitria né pastorale e una comunità di quattro vecchi e dieci bambini “vestiti di sole” che fanno con gioia il segno della croce»¹⁶.

Mons. Beretta muore a Karunapuram¹⁷ il 23 maggio 1998, a 87 anni di età, dopo averne trascorsi ben 64, molto intensi, in India.

«Il tempo è trascorso così veloce che mi pare ieri che ho messo piede per la prima volta a Bombay – aveva confidato alcuni anni prima a un confratello –. Il primo sentimento che provo, guardandomi indietro negli anni, è la suprema gratitudine a Dio per le innumerevoli grazie che mi ha sempre concesso. Mi devo fare anche un po’ di esame di coscienza sulla mia corrispondenza a così tante grazie: mi sento un povero peccatore, che ha un grande bisogno di misericordia di Dio per poter andare in paradiso, anche se dopo un purgatorio un po’ lungo»¹⁸.

Il vescovo dei poveri

Monsignor Beretta è stato stimato da tutti come “un uomo di cultura”. Leggeva molto e si teneva al corrente ascoltando tutti i giorni i notiziari della BBC; quando predicava in telugu, la gente istruita si meravigliava per come uno straniero potesse usare in modo così fluente la sua lingua.

Maggior stima gli veniva, però, dall’essere il “vescovo dei poveri”:

¹⁶ *Missionari del Pime*, maggio 1986, p. 6.

¹⁷ Karunapuram, località a 12 km. da Fatimanagar.

¹⁸ *Natanaele*, p. 16.

non solo per il forte impulso dato alla conversione dei *dalits* (o fuori-casta), ma perché facilmente e liberamente andava nei villaggi dove abitavano e si mischiava con loro, rompendo le regole di separazione delle caste.

In un'intervista del 1984 a P. Sergio Ticozzi, Mons. Beretta così spiegava il suo agire: «La linea che ho cercato di seguire è stata del tutto semplice e pratica, cioè vivere in mezzo alla gente più povera, visitarla frequentemente nei loro villaggi, stare attenti ai loro bisogni e mostrarsi disponibili in ogni tipo di servizio richiesto. A differenza dei protestanti, noi non abbiamo mai fatto né propaganda né proselitismo. Erano gli indiani stessi che venivano a chiederci il battesimo e spesso anche in troppi... tanto da costringere alcuni missionari, per mancanza di tempo, a “mettere un freno” allo Spirito Santo, limitandosi ad un villaggio nuovo all'anno»¹⁹.

Il vescovo delle conversioni

Ma Mons. Beretta è stato anche uno dei protagonisti delle conversioni in massa tra i fuori-casta. Iniziò ad esserlo quando era parroco a Dornakal, alla fine degli anni trenta. Un “movimento” che ha fatto sì che dalla diocesi di Warangal siano nate quella di Nalgonda nel 1976, e di Khammam nel 1988. Quando quest'ultima era ancora distretto missionario, i cristiani passarono da tremila a sessantamila tra il 1953 e il 1970.

Grazie al suo incoraggiamento sono decollate le costruzioni di scuole medie, licei e addirittura di università, dove i paria che dimostrano capacità e buona volontà possono studiare.

In occasione del 25° di consacrazione episcopale, sul giornale locale “*The Deccan Chronicle*”, è stato pubblicato questo ritratto del missionario del Pime a firma di B. F. Showraya: «Il Rev. Alfonso Beretta passerà alla storia come un semplice uomo di Dio, come l'apo-

¹⁹ *Natanaele*, p. 16.

stolo dei poveri e degli oppressi e come un pioniere nella promozione educativa e sociale. Non mondano, timido, a volte impetuoso, sportivo e robusto nei suoi modi, sempre occupato, comunque rilassato, un'aura di serenità a ornare la sua personalità, questo è il Vescovo Beretta [...] Fin da quando è arrivato in India, ha lavorato principalmente tra i settori poveri e più deboli della gente, dedicandosi completamente e dando priorità ad essi. Molti sono i ragazzi e le ragazze Harijan che ha educato. Interrogato sul suo ministero ad Hyderabad, un prete anziano ha detto: "Era molto buono. Noi tutti lo amavamo". [...] Grazie alla sua generosità e guida, Fatimanagar è un alveare di squisite istituzioni: l'Ospedale St. Ann e la casa per i vecchi, le scuole superiori 'Fatima Girls' e 'St. Gabriel, pensionati, orfanotrofi, un istituto per l'addestramento industriale e un seminario minore, tutti dominati dalla sublime Cattedrale di Nostra Signora di Fatima. [...] Sarebbe una ingiustizia parlare di lui come di un Europeo. Per oltre quarant'anni si è identificato con la gente di qui. È diventato parte di loro, di più: egli ha svuotato se stesso e loro lo hanno occupato. Italiano di nascita, egli è un indiano nel profondo del suo cuore. Uomini come il Vescovo Beretta appartengono a tutta l'umanità e sono un onore per essa»²⁰.

L'apertura del Pime alle vocazioni locali

Quando il Superiore generale Padre Augusto Lombardi (1947-1964) visitò le missioni in India nel 1961, sollecitò il parere dei due vescovi del Pime, Beretta e De Battista²¹, circa la possibilità per l'Istituto, di cercare vocazioni anche in quel paese, Beretta non si dimostrò subito favorevole. In una lettera del 29 gennaio 1967 al Superiore generale scrisse: «Io credo che una espansione dell'istituto attraverso

²⁰ *Natanaele*, p. 13.

²¹ Ambrogio De Battista (1905-1971). Fu alla guida della diocesi di Vijayawada dal 1951 al 23 gennaio 1971, quando rassegnò le dimissioni alcuni mesi prima di morire.

il reclutamento di vocazioni indiane, nelle circostanze attuali, debba essere scoraggiato»²², tanta era la sua preoccupazione di aumentare il clero locale. Ma dopo alcuni anni, vedendo che il clero locale era più che sufficiente, cambiò parere e diede anche il permesso ad alcuni dei suoi sacerdoti indiani di entrare nel Pime. L'idea di accogliere vocazioni in India è stata accettata dal Capitolo generale del 1962.

Un uomo semplice e attento agli altri

Padre Leonardo Redaelli, per lunghi anni missionario in India, è stato vicino a Beretta durante i suoi soggiorni in Italia, quando amava rifugiarsi presso i seminari del Pime a Monza o a Sotto il Monte. Lo descrive come persona totalmente distaccata dal denaro e non dotata di particolari competenze in campo economico²³. Le sue imprese poggiano sulla fiducia nell'aiuto di Dio e sulla capacità di valorizzare la collaborazione di persone capaci e dedite alla causa missionaria. Il denaro che arrivava dall'estero lo impiegava subito per il bene della gente e delle comunità cristiane. Per sé usava meno dell'indispensabile. Significativa è anche questa sua testimonianza: «È difficile contare la gente che va da lui, però Mons. Beretta è sempre al verde, perché quello che ha, dà: tutto quello che riceve non rimane a lungo nelle sue tasche, e questo dimostra che il suo cuore è un cuore di Padre che considera la sua gente suoi figli, non solo a parole, ma anche a fatti»²⁴.

Ben conoscendo i disagi della vita missionaria in India, Beretta cercava di essere d'aiuto il più possibile anche ai suoi confratelli che vi erano inviati per la prima volta²⁵.

²² AGPIME 28, 19, 11.

²³ *Mondo e Missione*, n. 9/1998, p. 51.

²⁴ *Natanaele*, p. 13.

²⁵ Ricordo quando, nel maggio 1969, sapendo che io ed il mio compagno di destinazione, P. Giancarlo Politi, eravamo dei novellini, ignari del clima indiano, ci consigliò di non tornare subito nel caldo umido di Bombay (maggio è il mese più caldo in

Padre Redaelli ricorda il Vescovo Beretta anche piuttosto allergico ad indossare le insegne esteriori dell'episcopato. Negli ultimi anni l'anello lo teneva in tasca, per esibirlo solo se indispensabile, mentre non esibiva quasi mai croce pettorale e zucchetto. Così scriveva in una lettera circolare al suo clero: «Quando vengo in visita ai villaggi evitate di mandarmi incontro la gente con la banda a molti chilometri di distanza. Comprendo i sentimenti della gente, ma faccio presente che non sono più giovane e che la jeep non è fatta per avanzare a passo d'uomo. Finisce che il motore si surriscalda e va in panne. Così mi tocca scendere e fare la strada a piedi. Pazienza se la distanza è breve... Se proprio volete accogliermi in modo speciale, fatelo all'interno del recinto della missione»²⁶.

Un'altra testimonianza diretta, raccolta da Padre Ticozzi nel 1984, ci restituisce la profonda umanità del vescovo: «Circa dieci anni fa – raccontava Beretta – tutte le volte che andavo a visitare gli ammalati del nostro ospedale in Fatimanagar, una giovane che vi lavorava come aiutante infermiera, mi fermava sempre per farmi un mucchio di domande e chiacchierare. Questo mi meravigliava, anche perché in genere le donne indiane sono molto riservate e timide. Questa ragazza invece lo faceva con naturalezza e spontaneità; continuò così per circa due anni, quando dovette partire per Hyderabad per il corso d'infermiera. Tornava però di frequente a salutare me e le suore dell'ospedale. Un giorno chiese un po' preoccupata se poteva sposare un giovane a cui voleva bene, dal momento che era già stata sposata da bambina dai suoi genitori, secondo il costume indiano. La rassicurai ed ella si rasserenò, si sposò ed ebbe un bambino. Dopo un po' di tempo, un

India, mentre a giugno iniziano le piogge rinfrescanti del monsone). Avevamo appena terminato di partecipare assieme a lui al All-India Seminar, la prima assemblea generale della chiesa cattolica in India dopo il Concilio Ecumenico della chiesa universale in Roma. Fu durante quel soggiorno montano che apprezzai il suo spirito di preghiera nella concelebrazione della S. Messa e nella recita del Breviario.

²⁶ *Mondo e Missione*, n. 9/1998, p. 51.

mattino, mentre stavo uscendo per la visita ai villaggi, me la vedo arrivare accompagnata da una suora. “Eccellenza – mi disse – voglio essere battezzata oggi. Obiettai che ci voleva un po’ di preparazione e di catechesi. Mi fece assicurare anche dalla suora che tutto era stato fatto. “Ma perché così tanta fretta?” le chiesi io. “Eccellenza, guardi il mio collo – disse con estrema serenità e mostrandomi il collo tutto bendato – devo tenerlo medicato perché ho un cancro e so che non ho tanti giorni da vivere. Per questo voglio essere battezzata subito e così essere sicura di poter essere per sempre con il Signore Gesù.” La voce era calma, lo sguardo straordinariamente sereno. Diedi subito al vicario il permesso di proseguire per il battesimo. Un mese dopo la giovane era morta. Il suo volto calmo e sereno non lo posso dimenticare»²⁷.

Nel ricordo di amici e parenti

Ad un anno dalla morte, la sua parrocchia di S. Bartolomeo di Bruzzerio, alla quale il missionario è rimasto sempre legato, gli dedica un numero del bollettino “Natanaele”.

Tra le tante testimonianze raccolte, quella di Don Carlo Colombo, suo compagno di classe in seminario. Questo il suo ricordo che ben evidenzia la profondità spirituale del vescovo: «Di Monsignor Beretta mi sono rimaste particolarmente impresse due risposte. La prima me la diede in occasione della sua prima S. Messa quando gli chiesi: “Che cosa ti pare adesso che sei prete?”», “Mi pare – rispose – di essere come uno che ha bisogno di avere maggior fede per credere di essere davvero prete”. Stranamente questa stessa risposta l’ho riletta negli “Incontri con Dio” di Gastone Courtois²⁸. L’altra risposta è quella scrittami in

²⁷ *Natanaele*, p. 16.

²⁸ Gastone Courtois (1897-1970), sacerdote francese impegnato nella evangelizzazione dei poveri e degli operai. Nel 1960 fu nominato Segretario generale della

occasione della sua elevazione all'episcopato. Alle mie congratulazioni per la nomina, mi rispondeva che il Vescovo porta una piccola croce sul petto, alle volte molto preziosa: è quella che attira lo sguardo della gente. Ma la vera Croce del Vescovo è quella che non si vede e solo chi la porta può comprenderla in tutta la sua gravità²⁹. Questo è per me Monsignor Beretta: uno che ha saputo vivere in pienezza di fede il suo sacerdozio e in pienezza di dedizione il suo episcopato; il tutto sorretto da una preghiera umile e costante»²⁹.

